

PRENDERE LA PROPRIA CROCE



Gesù parlò del prendere la propria croce. Che cosa rappresenta il prendere la propria croce per il cristiano?



Luca 9:23

Gesù insegnò questa verità diverse volte nel Suo ministero. In questa particolare circostanza, Gesù pronunciò queste parole subito dopo aver preannunciato ai Suoi discepoli la Sua morte e risurrezione.

Gesù illustrò la condizione per essere Suoi discepoli: rinnegare sé stessi e prendere la propria croce. Non si può seguire Gesù e allo stesso tempo ricercare la gloria degli uomini, gli onori e i piaceri terreni, una vita agiata e comoda, al riparo dalle prove e dalla sofferenza, ammesso e non concesso che sia possibile mettersi al riparo da ogni prova.

La vita di Gesù era un esempio di abnegazione per i Suoi discepoli: di lì a poco Gesù avrebbe offerto in sacrificio la propria vita per salvare l'umanità.

Quando era in cielo Gesù godeva della comunione col Padre e lo Spirito Santo e dell'adorazione degli angeli e di tutto l'universo. Eppure, fu disposto ad abbandonare il cielo per venire tra noi e vivere come uno di noi, con tutte le limitazioni della natura umana, a esporsi alla tentazione e alla sofferenza e infine a morire al posto nostro. Tutto ciò volontariamente e motivato dall'amore che ha per noi.

Essere discepoli di Gesù significa seguire l'esempio di Gesù, cioè manifestare lo stesso spirito che animava Gesù nell'accettare di umiliarsi, di abbassarsi, di sacrificarsi.

Gesù disse di prendere ogni giorno la propria croce; anticamente la croce era messa sulle spalle del condannato, il quale spesso si ribellava. Non era quest'ultimo che la prendeva volontariamente; gli veniva imposto. Gesù insegnò che la mia croce è qualcosa che devo prendere su di me volontariamente, senza opporre resistenza.

La croce del discepolo di Gesù, perciò, non può rappresentare i dolori e le sofferenze della vita, come, per esempio, una malattia, una perdita, una persona sbagliata al fianco dalla quale non ci si può separare perché legati a lei nel vincolo matrimoniale. Questa croce va presa coscientemente su di sé, tramite una decisione della volontà, quindi non può rappresentare queste cose; infatti, i dolori colpiscono tutti, cristiani e non.



Galati 2:20

Siamo chiamati a morire di una morte conforme a quella di Gesù, cioè volontaria (**Filippesi 3:10**); solo in questo modo possiamo sperimentare la nuova vita in Cristo.

Che cosa significava per Paolo essere stato crocifisso con Cristo? La crocifissione causava la morte, quindi Paolo stava dicendo che una parte di lui era morta; il suo vecchio uomo era sulla croce, affinché Gesù potesse vivere dentro di lui.

Che cosa causa la crocifissione dell'io? Paolo disse di essere stato crocifisso con Cristo: in altre parole, l'amore di Cristo rivelato alla croce è ciò che fa morire l'io. Contemplando questo amore, la sua risposta fu donare la sua vita a Colui che l'aveva sacrificata per salvarlo.

Il tuo io può essere crocifisso solo con Cristo; solo guardando alla croce puoi essere motivato a voler rinnegare il tuo io e ricevere la potenza per farlo. Non è solo cercando di sforzarsi per rinnegare il proprio io che possiamo avere successo nella vita cristiana; la crocifissione dell'io è un miracolo della grazia di Dio, ma richiede la cooperazione dell'uomo.

Guardando a Gesù, vedo quello che sono veramente e mi rendo conto che il mio io, così diverso da Lui, non merita di continuare a vivere. Guardando a Gesù, desidero vivere in modo diverso e il rinnegare il proprio io apre la porta del cuore perché Cristo possa entrare, dimorarvi e vivere la Sua vita attraverso di me. Tutti nasciamo con una natura peccaminosa, che nel Nuovo Testamento è spesso chiamata carne o vecchio uomo. Chi ha accettato Gesù come Salvatore personale nasce di nuovo, o dallo Spirito Santo, e riceve una nuova natura, quella spirituale.

Paolo scrisse che essere in Cristo significa essere una nuova persona: *“Se dunque uno è in Cristo, Egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, tutte le cose sono diventate nuove”* (**2Corinzi 5:17**).

Nel cristiano convertito, il processo di trasformazione è graduale e continuo: le vecchie abitudini peccaminose che separavano da Dio sono abbandonate e sono sostituite da nuove. Chi è in Cristo ha una nuova vita: sviluppa nuovi desideri, nuovi gusti, nuove inclinazioni e sviluppa nuove abitudini, conformi alla volontà di Dio.

La natura carnale, però non viene rimossa con la nuova nascita. Le due nature, spirituale e carnale, sono in conflitto l'una con l'altra; per questo motivo la vita cristiana è definita il buon combattimento della fede (vedi **1Timoteo 6:12**).

La battaglia più grande da affrontare nella vita è contro il proprio io; c'è una parte di te che combatte contro il tuo stesso benessere e ti vuole portare alla rovina: *“Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che guerreggiano contro l'anima”* (**1Pietro 2:11**).

E la vittoria può essere ottenuta solo tramite la fede nella potenza di Dio: *“Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”* (**1Giovanni 5:4**).

Chi ha conosciuto Cristo a volte si stanca di lottare contro sé stesso e si scoraggia a motivo delle sue cadute; se una persona pensava di non dover lottare più contro sé stessa da dopo la conversione, si accorgerà che la lotta inizia proprio dopo la conversione. Infatti, chi lotta contro le proprie inclinazioni naturali al peccato, è come se nuotasse controcorrente. Chi si lascia trascinare via dalla corrente non ne sente la forza come chi cerca di andare contro di essa.

Così, prima della conversione, una persona vive per sé stessa e si lascia trascinare dalla forza delle passioni; ma, se nella tua vita senti la forza della tentazione più di prima, prendi coraggio. Questo avviene perché ora stai cercando di resistere alla tentazione, stai negando alla carne di soddisfare i suoi desideri, stai andando contro le tue inclinazioni naturali.



Galati 5:24

La chiamata al discepolato è una chiamata alla morte: l'immagine della crocifissione fa capire che la natura carnale deve essere tenuta sotto controllo dalla natura spirituale, tramite la volontà, fortificata dallo Spirito Santo.

Se le passioni carnali sono state crocifisse significa che non vivono più nel cuore; la volontà decide di non soddisfare desideri carnali, diventa come sorda di fronte al richiamo della carne, la considera come se fosse morta. Questo non significa che Satana non possa più far leva sui desideri della carne; la nostra carne può essere sempre stimolata dalle tentazioni anche dopo la conversione, ma con la conversione la volontà umana riceve dallo Spirito Santo la forza per resistere alla tentazione.



Romani 6:6

Essere crocifisso con Cristo vuol dire cessare di vivere secondo i propri desideri carnali, essere morto al peccato (vedi **Romani 6:7-14**), reagire al male come Egli faceva; un morto non reagisce, così se il mio vecchio uomo, quando è morto, non reagisce e Cristo può manifestare il Suo carattere attraverso di me.

Questa non è una decisione che si può prendere solo una volta nella vita e si è a posto, ma la decisione di prendere e di portare la propria croce, cioè di rinnegare sé stessi, va presa quotidianamente.

Che cosa ha rappresentato la croce per Gesù? Sacrificio di Sé stesso per amore degli altri. Questo era lo scopo della vita terrena di Gesù: *“Perché il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”* (**Luca 19:10**). Ogni Suo discepolo avrà lo stesso scopo nella vita.

Una persona non poteva crocifiggersi da sola. Così, spesso il dolore della crocifissione del vecchio uomo è provocato da un’altra persona che ci tratta con mancanza di gentilezza, rispetto o comunque non come noi desidereremmo essere trattati. I chiodi che fanno male spesso sono piantati nel nostro cuore nelle nostre relazioni interpersonali.

È quando entriamo in relazione con gli altri, essendo provocati, maltrattati, derisi, non rispettati, che il nostro io è maggiormente messo alla prova. È in quei momenti che siamo chiamati a crocifiggere la carne per amore di chi mi sta davanti, non rispondendo al male con il male.

Mentre Gesù era inchiodato alla croce, pronunciò una preghiera per i Suoi persecutori: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”* (**Luca 23:34**).

I chiodi facevano male, ma Gesù non pensò al Suo dolore, bensì a perdonare chi gli stava infliggendo sofferenza. Essere crocifisso con Cristo vuol dire perdonare il male ricevuto e intercedere per la persona che mi sta facendo del male nel momento in cui lo subisco.

Mentre Gesù era sulla croce per donare salvezza all’umanità, Satana lo ha tentato a scendere dalla croce attraverso le parole di quelli che gli stavano intorno; dissero che avrebbero creduto in Lui se fosse sceso dalla croce ((vedi **Matteo 27:39-44**). La tentazione era reale per Gesù: aveva il potere di scendere dalla croce, ma vi rimase sopra per amore dell’umanità intera. Non furono i chiodi a tenere Gesù sulla croce mentre Satana tentava di farlo scendere, ma il Suo amore per noi. Se fosse sceso, come avrebbe salvato gli uomini?

Così la mia croce rappresenta il rinnegare me stesso per amore di chi mi sta intorno, il sacrificarmi per la salvezza di altre anime. Come successe a Gesù così è per me: nel momento in cui il mio io è sulla croce e Cristo vive in me, Satana arriva con le sue tentazioni, e spesso usa un’altra persona.

Io ho la possibilità di scendere dalla croce e di rispondere al male con il male; ma come Gesù è rimasto sulla croce per amore degli altri, così Egli può darmi la forza di rimanere sulla croce per amore di chi mi sta provocando. Il modo in cui Gesù ha sofferto è un esempio per me:



1Pietro 2:21-23

È quando non sono disposto a soffrire come Gesù ha sofferto che il mio io scende dalla croce e Cristo cessa di vivere in me. Mi è umanamente impossibile soffrire seguendo l’esempio di Cristo se Egli non dimora nel mio cuore. Devo avere la mente di Cristo per poter reagire come Lui; devo essere disposto a soffrire nella carne:



1Pietro 4:1

Quando arriva la tentazione qualcuno soffrirà: la scelta è tra il soffrire nella carne o il far soffrire chi abbiamo davanti. Pietro ci invita ad avere la mente di Cristo: soffrire nella carne per risparmiare all’altro la sofferenza. Quando non siamo disposti a soffrire nella carne, allora feriamo la persona che abbiamo davanti; ma quando resistiamo alla tentazione, allora rinneghiamo il nostro io per amore dell’altro. Resistere alla tentazione comporta uno sforzo; ma una volta arrivata la vittoria il cuore sarà inondato dalla pace di Cristo.